In all of the discussions Ciccuto is very sensitive to the question of cultural geography. While his insights are both sound and highly informed, his critical logic is, to say the least, bewildering. *Figure di Petrarca* is a heavily thicketed forest of facts and interpretations. It is often painfully difficult to follow the trajectory of his reasoning as a result of both the deluge of footnotes and the endless interpolated clauses all of which bombard the eyes. This book exacts a very specialized state-of-critical-consciousness; namely, one that functions under the knowledge that the relationship between knowing and stating, between the body and the notes is held together by the desire to overcome the scission which is inscribed in human speech.

PAUL COLILLI

Laurentian University

Maria Bendinelli Predelli. *Alle origini del "Bel Gherardino"*. Firenze: Olschki, 1990 (Biblioteca dell'"Archivum Romanicum"). Pp. 359.

In questo studio l'autrice esamina i rapporti fra i nodi fondamentali delle vicende del cantare trecentesco (quali la partenza del protagonista dalla città natale, l'unione segreta con una donna ricca e potente, il ritorno alla propria casa, l'imprudente rivelazione di quell'amore e la sua conseguente perdita, le successive avventure per riconquistarlo, fino alla prigionia, alla liberazione per opera di un'altra donna innamorata di lui e al conclusivo torneo triduano in cui l'eroe si presenta sconosciuto sotto abiti di colori differenti) e analoghe situazioni rintracciabili diversamente in vari testi francesi del XII secolo, dai *lais* di *Lanval*, di *Graelent* e di *Guingamor* ai più lunghi poemi quali il *Partonopeu de Blois*, l'*Ipomedon* di Hue de Rotelande, alcune versioni della leggenda di Lancillotto (come il *Lanzelet*, adattamento tedesco di un testo francese perduto, il *Lancelot* in prosa e *Le chevalier de la charrete* di Chrétien de Troyes), il *Cligès* e l'*Yvain* sempre di Chrétien e il *Bel Inconnu* di Renaut de Beaujeu—ma se queste sono le opere cui più spesso troviamo riferimenti, non sono certo le uniche, ché moltissimi particolari presenti in diverse altre sia dell'epoca classica che di quella medievale, elencate all'inizio della "Bibliografia" (335-39), non sfuggono all'analisi meticolosa ed accurata della Predelli.

Non si tratta tanto di una ricerca di fonti: l'attenzione dell'autrice non si rivolge solo a rilevare coincidenze di episodi e derivazioni da un testo all'altro, ma tende piuttosto a cogliere specifici motivi diffusi in un particolare momento storico e culturale della tradizione letteraria europea. Sarebbe impossibile, nell'ambito di una recensione, seguire dettagliatamente tutto l'arco della scrupolosa disamina sia della struttura della narrazione di quelle opere, sia di situazioni particolari (come ad esempio la sequenza del torneo che si ripresenta più spesso) le quali si ripetono o variano nelle stesse; ci limitiamo pertanto solo a segnalare che tale disamina porta la Predelli a ipotizzare l'esistenza di un *Ur-Lanzelet* dal quale sarebbe derivato a sua volta un *Ur-Gherardino*. Un primo schema che illustra i rapporti fra i principali testi si trova a p. 128; il successivo esame dei contatti rintracciabili fra le varie opere chiarisce ulteriori sovrapposizioni e intersezioni di linee quali si trovano in un secondo grafico offerto a p. 224.

Certo l'esistenza di tali testi congetturali dai quali derivano i momenti ripresi variamente in versioni ed opere diverse, con successivi echi e richiami fra l'una e l'altra più o meno indipendenti da quei testi originari, aiuta a giustificare e a spiegare il lavoro degli

autori delle opere stesse, che altrimenti avrebbero dovuto, inverosimilmente, fare un *collage* tenendo davanti allo stesso tempo molti volumi differenti nel momento in cui mettevano insieme la loro storia. Purtroppo i testi intermedi, fossero essi scritti o anche solo esemplari di quel patrimonio della tradizione orale della quale sappiamo assai poco con certezza, sono troppi perché la più convincente, la più documentata, la più intelligente ipotesi che oggi qualsiasi critico possa portare avanti non lasci, in ultima analisi, un fondo di esitazione e di smarrimento nella mente del lettore e dello studioso. Noi abbiamo, oggi, alcuni poemi cortesi in francese o in altre lingue, ma abbiamo anche la sicurezza che dei testi, e non solo quelli la cui esistenza è stata occasionalmente postulata nel corso degli studi per spiegare passaggi e fenomeni che altrimenti risulterebbero indecifrabili, sono andati perduti (come quello “del roi Marc e d'Iseut la blonde” di cui Chrétien si dichiara autore nei primi versi del *Cligès*); abbiamo alcuni cantari scritti dalla metà del Trecento in poi, di cui spesso si continua a discutere l'origine e la datazione, collegate al secolare problema della presunta paternità boccacciana dell'ottava, ma abbiamo anche la sicurezza che cantari e canterini esistevano anche prima, senza poter dire esattamente che cosa fossero i primi o che cosa facessero i secondi. E per quanto riguarda la derivazione diretta del cantare esaminato in questo lavoro da un *Ur-Gherardino* francese del XII secolo, il problema fondamentale rimane quello puntualmente evidenziato dalla stessa Predelli nella conclusione: “Resta . . . il grosso quesito di come un poema dell'ultimo quarto del XII secolo abbia potuto raggiungere senza mutazioni sostanziali—almeno a livello della *fabula*—la metà del XIV secolo e tornare a galla sulle labbra di un canterino dopo quasi due secoli di silenzio”, mentre dal poco che sappiamo la “diffusione in Italia della materia romanzesca . . . pare dipendere, per lo più, dalle compilazioni prosastiche del XIII secolo” (263).

Non intendiamo tuttavia, con queste parole, avallare l'opinione di A.J. Holden, ricordata dalla Predelli stessa, per il quale “les spéculations de ce genre sont stériles, et ne peuvent aboutir à aucun résultat utile” (82); tali ricerche ci sembrano invece utilissime per l'approfondimento che recano allo studio dei poemi stessi, alla conoscenza del mondo in cui sono stati prodotti e alla genesi di quella civiltà letteraria che segna il passaggio dalla cultura del medioevo latino alle lingue e alle letterature romanze e alla civiltà dell'uomo moderno. E da tale punto di vista non ci possono essere dubbi che il presente volume sia da annoverarsi fra i contributi più validi e fecondi apparsi in questi ultimi anni.

ANTONIO FRANCESCHETTI

Scarborough College, University of Toronto

George W. McClure. *Sorrow and Consolation in Italian Humanism*. Princeton, NJ: Princeton UP, 1991. Pp. x, 311.

This study on consolatory literature in the early Renaissance focusses on representative authors from Petrarch to Ficino and covers topics including grief, bereavement, fear, despair, general misfortune, and physical suffering and the types of consolation provided for them. Three chapters are devoted to Petrarch, whereas some minor authors are grouped together in a single chapter. In each instance the writer's works are discussed in chronological order and in relation to the particular biographical and historical context,